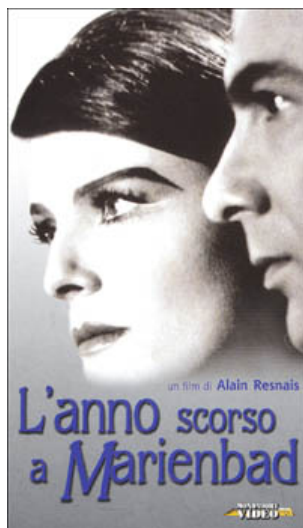




TITOLO	L'anno scorso a Marienbad (L'Année Dernière à Marienbad)
REGIA	Alain Resnais
INTERPRETI	Delphine Seyrig, Giorgio Albertazzi, Sacha Pitoëff
GENERE	Drammatico
DURATA	95 min. B/N
PRODUZIONE	Francia / Italia – 1961 - Premio Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia 1961

In un sontuoso albergo durante una serata teatrale, un uomo incontra una donna e si sforza di persuaderla o di ricordare una antica promessa: un anno prima, a Marienbad, ella s'era proposta di partire insieme con lui. Nei saloni dell'albergo, nel parco, nella stessa camera della donna, l'uomo sarà sempre presente, persuasivo, inquietante. Il film si snoda ora al presente, ora al passato, ora al futuro, ricorrendo insistentemente al tema della protagonista che lotta contro un ricordo di cui non è sicura, o che cerca di respingere, o che desidera.



Un film assolutamente unico, "incomparabile", perchè impossibile farne un paragone strutturale o d'immagini, con qualsiasi altro. Il regista e scrittore francese Alain Resnais ha realizzato un film indubbiamente difficile, intellettualistico e provocatorio, che ci spinge a penetrare con lo sguardo nella sua ambigua sostanza, misteriosa come il magico luogo dell'azione pervaso dai fantasmi del passato.

Noi ci conosciamo già, ci siamo già amati, L'anno scorso a Marienbad

Giorgio Albertazzi, in vacanza in un grande albergo dal fascino decadente, insegue una bella signora, Delphine Seyrig e continua a ripeterle di averla già incontrata. Accanto ai due protagonisti del film di Alain Resnais, il “Giocatore”, un enigmatico personaggio.

I dialoghi riflettono la complessità narrativa del capo fila del *Nouveau Roman* e sceneggiatore della pellicola, Alain Robbe-Grillet, trasposta nel film plasticamente, come lo scrittore stesso ha detto, "*in un dedalo di false piste, di varianti, di cadute e di riprese*".



Il linguaggio nuovo, le date e le circostanze degli eventi avvolte nel mistero, la presenza stagnante del Giocatore di carte dal volto e dalla voce di un cadavere, la voce calda fuoricampo, contribuiscono a conferire al film un aspetto fortemente onirico, sospeso tra realtà e sogno, così come i continui flash-back creano nello spettatore quella sensazione di *dèjà-vu* che è poi alla base della storia in quanto è la stessa che prova la

protagonista.

Grillet racconta come Alain Resnais fosse ossessionato dall'idea del significato: il regista aveva bisogno che i suoi film contenessero un'idea densa, ben precisa. Il fatto che egli avesse invece accettato di dirigere un'opera interamente scritta da un altro, e per di più senza un senso compiuto, fu un avvenimento, a suo dire, eccezionale.



Una doppia presenza dunque nel film, due spinte che appaiono allo stesso tempo convergenti e divergenti, due autori sempre contemporaneamente presenti in ogni scena, in ogni immagine, nonostante chi sostenga che il *Marienbad* di Resnais sia del tutto autonomo e mutato rispetto al *Marienbad* di Grillet. Quello che è certo è che se il primo ama inoltrarsi nella

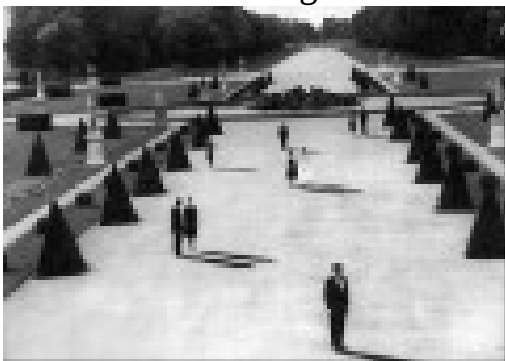


memoria, il secondo vuole parlare piuttosto di *persuasione*. Un film nato da una visione del mondo e della vita che non vuole essere univoca, ma al contrario pregna di molteplici e inesplicabili sfaccettature, in cui nulla deve essere spiegabile oggettivamente ma prendere senso solo nella propria soggettività. Grillet è uno che non ha capito e che nonostante questo vuole provare a descrivere agli altri la propria e personalissima visione del mondo e quindi gli

enigmi presenti in *L'anno scorso a Marienbad* non possono trovare una soluzione che sia data una volta per tutte, perché essa è inconoscibile anche per il loro stesso artefice.

E' stato Alain Robbe-Grillet, che aveva studiato matematica prima di arrivare al cinema, a portare nel film di Resnais simmetrie e labirinti che creano la struttura particolare del racconto cinematografico e che ricordano i disegni fantastici di Escher, il celebre pittore matematico. Inoltre, in primo piano, ha collocato un gioco matematico, al quale il Giocatore risulta praticamente invincibile.

E' un gioco per il quale servono dei gettoni, monete, sassi o carte da gioco, ma generalmente si usano fiammiferi che vengono messi su diverse file. Due



giocatori, a turno, possono prelevare una parte o tutti i fiammiferi di una fila, e soltanto di una fila. Perde il giocatore al quale rimane l'ultimo fiammifero. Pitoeff, il Giocatore, continua a sfidare Albertazzi a questo gioco, tra camerieri e clienti dell'albergo che li osservano immobili come statue. L'unico movimento, che diventa ossessione, è quello del gioco.

"Chi fa la prima mossa vince sempre... Si deve prendere sempre un numero pari di fiammiferi ... il più piccolo numero intero dispari. E' una serie logaritmica. Si sceglie ogni volta una riga diversa, si divide per tre ... sette per sette quarantanove".

Frammenti di un discorso volutamente oscuro che non ci aiutano certo a capire il gioco.

Le immagini del film sono il risultato della fotografia sofisticata di Sacha Vierny, con le ombre dipinte e "realismo mentale".

